

# PROVA ORTOGRAFICA

**Individua e sottolinea i 18 errori ortografici e poi correggili a lato.**

Un giorno di gennaio dell'anno 1941, un soldato tedesco di passaggio, godendo di un pomeriggio di libertà, si trovava, solo, a girovagare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma. Erano circa le due del dopopranzo, e a quell'ora, come d'uso a quei tempi, girovagava per le strade poco gente. Nessuno dei passanti, poi, guardava il soldato, perché i tedeschi, pure sé camerati degli italiani nella corrente guerra mondiale, non erano popolari in certe periferie proletarie.

Né il soldato si distingueva dagli altri della sua serie: alto, biondino, col solito portamento di fanatismo disciplinare, e, specie nella posizione del berretto, una conforme dichiarazione provocatoria.

Naturalmente, per chi si mettesse a osservarlo, non gli mancava qualche nota caratteristica. Per esempio, in contrasto con la sua andatura marziale, aveva un'espressione del viso disperata. La sua faccia si denunciava incredibilmente immatura, mentre la sua statura doveva misurare metri 1.85, più o meno. E l'uniforme, benché nuova di fattura e bene atillata sul suo corpo magro, gli stava corta di vita e di maniche, lasciandogli nudi i polsi rozzi, grossi e ingienui, da contadinello o da plebeo.

Fino al tempo della chiamata ai suoi doveri militari, aveva sempre abitato coi fratelli e la madre vedova nella sua casa nativa in Baviera, nei dintorni di Monaco.

La sua residenza, precisamente, era il villaggio canpestre di Dachau, che più tardi, alla consumazione della guerra, doveva rendersi famoso per il suo limitrofo campo di «lavoro e di esperienze biologiche».

Fuori dal suo villaggio, finché non s'era fatto soldato, aveva frequentato soltanto la prossima città di Monaco: si recava là per qualche lavoro di elettricista.

Di nome si chiamava Gunther. Il cognome rimane sconosciuto.